

Maggioranza renziana in fermento

Insofferenti verso Matteo i "giovani turchi" in rivolta

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

E' la rottura di un tabù, qualcosa che sarebbe stato impensabile ancora poche settimane fa: a pochi giorni dalla sentenza della Consulta che deciderà le sorti della legge elettorale, nelle correnti Pd la fibrillazione sale e non solo per il timore di un'accelerazione verso il voto anticipato in primavera. Nei continui conciliaboli tra parlamentari Pd, ma anche nelle riunioni di corrente di questi giorni, comincia ad emergere un tema che non può non preoccupare Matteo Renzi. Non a caso, raccontano, lo stesso segretario del partito due giorni fa, incontrando i segretari regionali, avrebbe buttato lì una delle sue battute: «Ho fatto l'Obama italiano, saprò essere anche un nuovo Andreotti, se serve...». Il leader sa bene che nel Pd - parliamo del Pd che finora lo ha sostenuto, non della minoranza bersagliata - qualcuno comincia a chiedersi se sia ancora lui l'uomo giusto per la leadership, in un sistema che sarà quasi certamente di impianto proporzionale.

Qualche giorno, raccontano, il tema lo aveva sollevato Cesare Damiano, che insieme a Maurizio Martina anima la corrente "Sinistra è cambiamento". Se Martina è tra i più decisi nel sostenere le scelte di Renzi, l'ex ministro del Lavoro durante una riunione di corrente avrebbe attaccato: primo, nessuna corsa al voto; secondo: è il momento di cominciare a ragionare se Renzi possa essere ancora il leader più adatto. Martina non era presente all'incontro e non condivide questa linea, ma raccontano che le parole di Damia-

no siano state usate da parecchi altri esponenti della corrente.

Ragionamenti simili, poi, sarebbero stati fatti ieri durante l'assemblea dei "giovani turchi", l'area di Andrea Orlando e Matteo Orfini. Una riunione durante la quale, spiegano, parecchi sono intervenuti per criticare lo stato del partito, la mancanza di iniziative «sul sociale», l'idea del voto anticipato e, persino, la leadership dell'attuale segretario.

Orlando, riferisce chi c'era, quando ha preso la parola ha voluto attenuare i toni e avrebbe innanzitutto assicurato «lealtà» a Renzi. Poi, però, i distingue: va anche bene votare a giugno, ma sarebbe un «azzardo» senza prima approvare una riforma elettorale in Parlamento e senza dare prima «segnali su temi come lo ius soli e il reddito di inclusione» per recuperare consenso. Soprattutto, avrebbe aggiunto, bisogna capire «qual è il progetto di rilancio e l'asse politico con il quale andare a elezioni» e la questione della leadership andrà valutata nel nuovo contesto proporzionale, ma non si può dire che non ci sono alternative a Renzi. Orfini, riferiscono, avrebbe rassicurato: Renzi è perfettamente in grado di svolgere la sua leadership in un sistema proporzionale, anzi lo sta già facendo.

Per questo Renzi prova a cambiare schema. Uno dei suoi fedelissimi, ieri, spiegava: «Vediamo cosa decide la Consulta, ma in ogni caso adesso Matteo lavorerà alla costruzione di una coalizione. Cambia lo schema, dobbiamo adeguarci». Anche per prevenire chi comincia a chiedersi se il rottamatore sia un leader anche per la nuova stagione.

